L'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLE STRAGI
SOLO TRIBUNA DI PROPAGANDA POLITICA
("Corriere della Sera", 30 maggio 2013)

A noi pare superflua la proposta del presidente del Senato Pietro Grasso di dar vita a un'inchiesta parlamentare per scoprire la verità sulle tante "stragi impunite", da Portella della Ginestra (1947) ai giorni nostri. Superflua per diversi motivi. Innanzitutto perché una tale iniziativa, a suo tempo definita con il funesto appellativo di "commissione stragi", è andata avanti in Parlamento per 4 legislature durante tredici anni senza arrivare ad alcuna conclusione ufficiale mentre nel frattempo produceva un mare di parole consegnate a pubblicazioni extraparlamentari.

Ma è soprattutto la ragione istituzionale che consiglierebbe di abbandonare in sede parlamentare - ripeto, *in sede parlamentare* - l'idea di Grasso di "non smettere di cercare la verità: giudiziaria, se ancora possibile, o storica" al fine di tenere viva la memoria collettiva dei drammatici eventi. Le inchieste sono strumenti ispettivi di controllo che però si trasformano in tribune di propaganda quando sono usate come istanze di revisione giudiziaria o, peggio, quando pretendono di trovare la verità storica a colpi di maggioranza politica. Del resto se migliaia di faldoni giudiziari accumulati in sessant'anni non hanno portato ad individuare le responsabilità e le verità sulle stragi, come si pretende di perseguirle con affrettati dibattiti parlamentari?

Nella storia italiana, e ancor più nei paesi di democrazia liberale, le inchieste parlamentari hanno dato risultati positivi solo quando sono stati posti obiettivi specifici in periodi limitati con una conclusione dei lavori in tempi determinati. Il pericolo che assedia il Parlamento, specialmente di questi tempi, sono le troppe parole a cui non seguono risultati tangibili. Nel parlamento repubblicano diverse commissioni hanno già dato prova di simili storture, non ultima proprio l'inchiesta sul "terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi". Cerchiamo perciò di non incorrere in altri errori che alimentano la diffidenza verso la politica.